

## **Bocciata in Commissione Sanità del Consiglio regionale la Finanziaria del Veneto**

La bocciatura nella Commissione Sanità della Finanziaria regionale e quello che, più in generale, sta accadendo in Regione a proposito del bilancio preventivo, evidenzia uno stato confusionale senza precedenti, con voci di spesa che passano da un settore all'altro, rigonfiamenti di alcuni capitoli a scapito di altri, dispersione di risorse in mille rivoli, tanto più negativa a fronte del taglio di finanziamenti statali e dei vincoli del patto di stabilità che richiederebbero una politica di spesa fortemente mirata, efficace e trasparente.

La situazione si profila particolarmente grave nel settore della sanità e del sociale con il dirottamento di 180 milioni di euro dal fondo sanitario ad altri capitoli di spesa. Ancora una volta, anziché mettere mano alla riorganizzazione degli enti strumentali, al taglio delle ULSS, alla rinegoziazione delle concessioni per rientrare dai debiti prodotti dal ricorso alla finanza di progetto, si cerca di intervenire con la mannaia a scapito della sanità e del sociale, facendone pagare i costi all'utenza.

Il fondo sanitario nazionale, in questi anni, ha subito tagli che, a regime, saranno nell'ordine di 30 miliardi di euro. Per effetto di quei tagli il bilancio della sanità veneta si ritrova con altri 50 milioni di euro in meno rispetto al 2013. Ciò ha ricadute pesanti sia sul versante sanitario, dove si sta andando (per ora sulla carta) alla riorganizzazione della rete dei servizi territoriali contemplata dal nuovo Piano Socio Sanitario regionale per compensare il taglio di posti letto ospedalieri, sia soprattutto sul sociale.

Il Veneto, con una popolazione che continua ad invecchiare presenta una forte domanda di "sociale" che va esaudita e questo non può avvenire tagliando su asili nido, scuole materne, sulle risorse da assegnare ai Comuni, sui sostegni alla disabilità. Occorrono maggiori risorse anche per finanziare il fondo regionale per la non autosufficienza che invece viene ulteriormente ridimensionato con il conseguente spostamento a carico dei cittadini degli oneri, già proibitivi, dei centri di servizio (case di riposo).

In questo contesto di tagli e di carenza di risorse, stupisce che da più parti, anche dall'opposizione, si possa ipotizzare di mettere a bilancio già dal 2014 la cifra di 100 milioni di euro (più 50 milioni all'anno per i prossimi dieci anni) per finanziare la costruzione di un nuovo ospedale a Padova (anzi, qualcuno proponeva 220 milioni fin da subito).

Se è vero, com'è vero, che il nuovo Piano socio sanitario ha stabilito che dovrà essere il territorio e non l'ospedale l'asse centrale del nuovo modello socio sanitario Veneto, per noi la priorità non solo per Padova, ma per tutto il Veneto, è quella del completamento e della implementazione della rete dei servizi territoriali e il riordino complessivo della rete ospedaliera. Ci chiediamo che senso abbia investire oggi su un nuovo ospedale che, a regime, verrebbe a costare qualcosa come 750 milioni di euro o forse anche di più.

Pensiamo che con quelle risorse si debbano migliorare i servizi ai cittadini, investendo in tecnologie anziché in manufatti ed estendendo la prevenzione ed i servizi nel territorio rafforzando l'integrazione socio-sanitaria ed il sostegno alle figure più deboli.

21 febbraio 2014

**CGIL**  
VENETO

**Carla Pellegatta**, Segretaria CGIL Veneto

